

«Pace, che il mondo irride, ma che rapir non può»

Giovanni Marcotullio

La cultura e la civiltà (tutto quello che in tedesco si dice con “*Kultur*” e in inglese con “*Civilization*”) sono in ballo quando, su banali ovvietà come quelle ribadite da Benedetto XVI e da Giorgio Napolitano a inizio d’anno “nuovo” (giusto per ricordare gli ultimi due), si scatenano polemiche che non vengono subito spente nel silenzio dei *media*. “Il Papa non parla quando sono i musulmani a essere perseguitati”! Se c’è la buona fede è l’ignoranza a rendere la dichiarazione grottesca e patetico il suo latore.

Il messaggio “*Urbi et Orbi*” di Benedetto XVI s’è voluto a spendere una parola per i tanti cristiani che nel mondo vengono discriminati e perseguitati in ragione della loro fede. «La celebrazione della nascita del Redentore – ha detto il Pontefice – rafforzi lo spirito di fede, di pazienza e di coraggio nei fedeli della Chiesa nella Cina continentale, affinché non si perdano d’animo per le limitazioni alla loro libertà di religione e di coscienza e, perseverando nella fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, mantengano viva la fiamma della speranza» (Benedetto XVI, Messaggio “*Urbi et Orbi*” per il Natale 2010). Tutto il mondo, più o meno “civile”, ha immaginato i grigi burocrati del governo cinese pronti a oscurare con un *click* le trasmissioni natalizie casomai si fosse avvertito nell’aria qualche accento appena alludente a simili cose: il cannone digitale ha fatto fuoco, e nessuno – in tutta la Cina – ha potuto sapere che “il Pescatore” faceva loro coraggio. “Fede”, “pazienza”, “coraggio”! Che temibili armi di lotta politica! Né si tratta solo di Cina: soltanto *Asianews* e *MisNa* lo raccontano all’Occidente (e i *media* si guardano bene dal divulgarlo adeguatamente), ma anche in India e nell’Estremo Oriente i cristiani vengono perseguitati e messi a morte. Qual è il problema? Non si vogliono turbare le serafiche immagini che l’opinione pubblica s’è fatta delle religioni orientali (grazie a Richard Gere e Brad Pitt)?

E ci pare d’illuminante lungimiranza la dritta data da Benedetto XVI ai fedeli musulmani, quando suggerì loro (in più occasioni) di tentare l’apertura della loro esgesi ai guadagni del metodo storico-critico, e delle loro società ad almeno una parte dei valori acquistati dall’Occidente nella modernità. Sono piccoli passi, certo, ma concreti e che possono preparare il terreno a un incontro franco e fecondo.

Perché non si può parlare dell’Islam (né di alcuna religione) *riducendo* tutto il discorso alla bontà delle persone che vi si trovano, né alla grandezza delle invenzioni fatte da alcune di esse. Sarebbe come dire che il cristiane-

simo è una cosa buona perché Madre Teresa fu una donna di straordinaria bontà, o perché Pascal inventò il primo calcolatore meccanico! Anche l’argomento della letteratura mistica prodotta, in sé, non è risolutivo: il senso religioso s’estrinseca ovunque elevandosi al sublime – i Sufi non sono, in senso lato, “diversi” dai cristiani renani o dai padri del deserto – e quindi non basta, da solo, a indicare il valore specifico di una “religione”. Sì, perché in tempi che tanto hanno enfatizzato la giusta distinzione ricœuriana tra “religione” e “fede” è bene ricordare che il fenomeno della “fede” non si manifesta mai privo dei caratteri propri della storicità della “religione”, e che le dottrine, i riti, la morale (se possono essere relativizzati in qualche prospettiva teologica), sono comunque l’oggetto più inerente alla *res publica*, alle faccende politiche. Così un mediatore interreligioso che minimizzi la portata delle divergenze o misconosca la grandezza delle posizioni di questa o di quella religione si squalifica dal campo in cui pretende di giocare un ruolo tanto rilevante.

Stando alle statistiche, negli anni ’90 del XX secolo i cristiani in Iraq erano circa un milione, e dopo soli vent’anni, spinti dalle persecuzioni violente e da quotidiane discriminazioni sociali, sono scesi a poco meno della metà. La risonanza che notizie come quella del massacro del 30 ottobre (nella Chiesa della Madonna del perpetuo soccorso a Baghdad) hanno in Occidente è minima, e non c’è bisogno di ricorrere, per spiegarcelo la ragione, a rancorose congetture su presunte *lobbies* panarabe che comprerebbero il silenzio dei nostri giornali. No, più semplicemente è l’Occidente stesso che secerne in questo silenzio il fiele di un secolare risentimento verso la cristianità, dominante nel suo passato. Il declino appare in atto, e non s’intravede chi sappia fornire un tempestivo antidoto: «Il mondo con tutte le sue nuove speranze e possibilità è, al tempo stesso, angustiato dall’impressione che il consenso morale si stia dissolvendo, un consenso senza il quale le strutture giuridiche e politiche non funzionano; di conseguenza, le forze mobilitate per la difesa di tali strutture sembrano essere destinate all’insuccesso». Così Benedetto XVI incontrando i membri della Curia Romana lo scorso 20 dicembre, e se vi sono provvedimenti che solo a quella particolare società che è la Chiesa spetta prendere, tutta la società è però investita dalla responsabilità di ricercarne con onesto vaglio critico le cause. È in parte un cane che si morde la coda, perché il vero male è che non c’è la forza di compiere questa ricerca: c’è chi si concentra sulle numerose ideologie affastellate negli ulti-

mi quarant'anni di storia del pensiero, c'è chi si richiama ai secoli precedenti, e come in ogni emergenza che si rispetti i risultati saranno verificati nella loro efficacia "dopo".

Poco meno di vent'anni fa, invece, quando solo poche menti acute intravedevano la fosca caligine dei nostri giorni, Robert Hughes scriveva un ancora "poco" celebre ma brillante saggio (*The Culture of Complaint*, Oxford University Press 1993; *La cultura del piagnisteo*, Adelphi 2003) in cui si pronostica il corto circuito delle correttezze e delle scorrettezze politiche, *essenzialmente identiche e opposte*. La pregiudiziale e incondizionata apologia della minoranza, del marginale, del mediocre, è il seme rabbioso da cui nascono in concreto l'abbassamento dei livelli scolastici nazionali a ridosso della semplificazione dei programmi scolastici (altrimenti i ragazzi sa-

ranno traumatizzati!), l'incapacità della critica letteraria e artistica di fare quel *discernimento* che sarebbe il suo lavoro (non si può mica pronunciare un giudizio! E chi siamo mai, noi?), l'inettitudine nell'arte del compromesso politico (varrà la pena, nella *politèia*, cercare insieme la verità del bene comune?), il dilaniante senso di colpa che l'Europa nutre per la sua altrimenti *grande* storia (di che altro parlano film come *Avatar*?).

Ciò che però non può che restare, per l'avvenire, è lo sbalorditivo impatto che sempre genera la particolare pertinacia di chi conosce un amore vero, e per quello sa vivere e morire. «Quella stessa ostinazione che ci rimproverate – concludeva Tertulliano – fa da maestra. Chi, infatti, considerandola, non si sente scosso a ricercare che cosa ci sia in fondo alla cosa? E quando ha indagato, chi non vi accede?» (*Apologeticus*, 50).

Avvertenze per gli Autori

Gli Autori *sono pregati* di voler osservare le seguenti *norme redazionali*:

- I testi devono essere inviati per e-mail in formato Microsoft Word (non si risponde degli eventuali refusi già presenti nei testi). Nome e indirizzo dell'autore siano indicati per esteso, accompagnati dalla qualifica (e dalla città dove si risiede o dove si esercita la professione).
- La lunghezza complessiva degli articoli non deve superare le 15.000 battute (spazi inclusi) per i contributi da inserire nelle sezioni "Studi", "Personalismo", "Donna", ecc., 5.000 battute per i "Confronti", 2.500 per le "Recensioni". Si prega di limitare l'apparato critico a non più di 10 note (bibliografiche, non di commento).
- I testi devono essere introdotti da un efficace sunto di un paio di righe, e i titoli devono essere muniti di "occhiello". Eventuali figure siano spedite in allegato e-mail, come il testo, indicando chiaramente dove si gradirebbe venissero inserite.
- Agli Autori, la cui collaborazione è del tutto gratuita e senza pretesa di diritti d'autore, spettano due copie della Rivista. Se vorranno richiederne un numero superiore, il corrispettivo verrà loro addebitato con uno sconto del 30% (previa dichiarazione del numero di codice fiscale e dell'indirizzo personale).
- Tutti i materiali (foto e testi) inviati alla rivista non vengono restituiti. Con l'invio, ciascun autore concede la liberatoria sui diritti d'autore.

La Direzione declina ogni responsabilità derivante dal contenuto dei singoli scritti, di cui ciascun Autore risponde personalmente.

Rinnovo degli incarichi del Centro Ricerche Personaliste

Dopo il cambio della Presidenza onoraria, passata dal professore di filosofia brasiliano Alino Lorenzon allo studioso Giorgio Campanini dell'Università di Parma, lo scorso mese di giugno, il Centro Ricerche Personaliste ha rinnovato anche il Presidente, il direttore responsabile e il Consiglio di amministrazione. Con la seduta dell'assemblea del 15 settembre 2010, sono state accolte le dimissioni di Attilio Danese, fondatore del Centro e da sempre ai vertici dell'associazione, prima come direttore responsabile e poi come presidente. Questo è l'attuale quadro degli incarichi:

Nuovo presidente e legale rappresentante: Claudio Torreggiani
Direttore generale e condirettore di "Prospettiva Persona": Giulia Paola Di Nicola
Tesoreria e segreteria: Sandra D'Antonio
Redazione e coordinamento de "La Tenda": Margherita Di Francesco
Responsabile della Biblioteca Del Centro Personalista: Marisa Adamoli
Past President: Alberto Aiardi